

Estratto da: *Rivista Internazionale d'Illuminazione*, Stichting Prometheus, Anno X, Numero 6, novembre - dicembre 1961, Amsterdam 1961, pp. 288, 289

Bruno Munari, Proiezione diretta e a luce polarizzata

Nel 1954 andai a New York con una scatoletta nella valigia, contenente cento slides fatte a mano.

La scatoletta era grande quanto un normale libro e nelle slides, tra i due vetrini (dove di solito si mette una diapositiva a colori da proiettare) c'erano delle composizioni astratte, dei collages che avevo fatto uno per uno, usando pezzi di materie plastiche trasparenti, forme tagliate nelle cellofan colorate, nel rodhoid graffiato, inciso, bruciato, frammenti di strutture animali e vegetali, cristallizzazioni chimiche e qualunque altro materiale che si prestasse alla proiezione per trasparenza, colore, struttura. **Queste composizioni ricordavano, come impostazione, la pittura astratta ma, nel farle, non mi ero preoccupato che di ottenere il massimo effetto artistico, la massima luminosità del colore, l'equilibrio della composizione, una certa comunicatività, senza preoccupazioni di stile.** Alcune composizioni erano a colori tenuissimi, altre a colori violenti, alcune piene di colori vari e complicate di composizione, altre semplici e quasi monocrome. Tutte però mostravano la proiezione diretta di sé stesse, non erano la riproduzione fotografica di un dipinto, erano la stessa composizione colorata trasparente che, messa in un comune proiettore, proiettava la propria immagine sulla parete.

Questo mio primo esperimento lo definii «proiezione diretta» di materie, e con questo titolo vennero presentate al Museum of Modern Art di New York, come un nuovo mezzo a disposizione dei pittori. Nelle proiezioni che mostrai a Milano e in seguito in galleria d'arte, musei, circoli di cultura di Roma, Firenze, Genova, Parigi, Anversa e Stoccolma, il pubblico manifestava molto interesse chiedendo spesso di rivedere alcune slides e facendo domande sulla tecnica.

Solamente i pittori si sentivano rattristati per questo nuovo mezzo che permetteva di fare in pochi minuti quello che normalmente si faceva in molto tempo. Io stesso che fino a pochi anni fa dipingevo con i mezzi tradizionali, ora, pur non avendo buttato via i colori a olio e le tele, non trovo mai l'interesse di usarli.

Mi trovo bene con **questo mezzo che mi permette di vedere subito, grande come voglio, la mia composizione;** senza togliere niente al fatto comunicativo e semplificando di molto quello tecnico.

In un secondo tempo di questa esperienza delle «proiezioni dirette» cercai di fare delle composizioni a colori mobili e possibilmente a composizione mobile. Preparai delle slides a spessore, a strati, fino a circa 14 millimetri, e le proiettai mettendo a fuoco, lentamente, strato per strato, così che il primo strato messo a fuoco si dissolveva mentre veniva a fuoco il secondo, con effetti di cambiamento di colore e di forma. Queste slides però erano molto complicate da fare e fragili, e poi richiedevano un proiettore con speciale supporto che permettesse di infilare una slides a spessore rilevante dove di solito si infila una slide normale. [...]

I colori stessi della luce, i colori dell'arcobaleno, dello spettro, l'iride, il prisma di cristallo portarono le mie ricerche verso la luce polarizzata. Usando i colori dello spettro avrei avuto a disposizione i colori stessi della natura, senza alcun intermediario, i colori puri, di qualunque intensità. Si trattava di poterli identificare e isolare nelle composizioni artistiche.

Tutti conosciamo le immagini della fotoelasticità rivelata dalla luce polarizzata, invece di mettere tra due polaroid un modello in scala di un oggetto per studiarne le tensioni nascoste, realizzato in maniera trasparente, pensai di fare, tra questi due polaroid una composizione artistica con materiali diversi. Provai a mettere della cellofan incolore, mica, politene, materie plastiche diverse, provai a comporre qualcosa. Questa composizione che, senza polaroid mostra solo un disegno incolore che delinea gli

spessori delle varie materie, col polaroid risulta a colori come una pittura. Cercai di farmi quello che in pittura si dice una tavolozza, provai le varie materie e le classificai; cercai i vari tipi di cellofan incolore, la composi in un solo o a più strati per avere colori diversi, usai il politene in spessori minimi, trovai il modo di alterare gli spessori per avere i vari colori, cercai anche di dare un corpo, una consistenza, a questa luce colore, una materia pittorica come si dice in pittura, in modo che la composizione avesse anche un interesse plastico.

Ogni composizione può avere tutti i colori e tutte le intonazioni ruotando uno dei polaroid: può avere colori leggeri o intensissimi. Programmai quindi una serata di queste nuove composizioni che definii «a luce polarizzata». Diramai un invito nel quale avevo messo un testo di Richard Neutra che diceva: «Nel corso dei secoli, i ricettori cromatici della retina si sono evoluti e condizionati sotto gli stimoli combinati dei colori presenti in natura. **La colorazione statica non può mai assicurare una soddisfazione psicologica duratura**; è innaturale. I colori dovrebbero giocare uno sull'altro in modo vivo, non soltanto nello spazio, cioè a fianco a fianco, ma anche nel tempo come successione di stimoli. **Qualunque combinazione immutabile diventa insopportabile per un periodo esteso, quand'anche la selezione iniziale dei colori appaia perfetta. La percezione della forma ha luogo nel continuum spazio-temporale; quindi trattarla soltanto in rapporto allo spazio costituisce in sé un approccio difettoso**».

Stabilii la data della proiezione e preparai tutto nel grande «Studio B-24» di miei amici architetti dove avevo fatto nel 1953 le prime «proiezioni dirette». Lo studio poteva contenere circa trecento persone ma io pensavo che sarebbero venuti solo i miei amici poiché il pubblico in genere non si interessa di ricerche artistiche e poi quella sera c'era una trasmissione televisiva molto seguita in Italia e in più imperversava il mal tempo con piogge torrenziali. Alle nove e mezza, invece, la sala era piena di gente, alcuni erano venuti anche da fuori Milano, la gente era anche sulla scala e si pigiava fuori dallo studio in attesa di poter entrare. Dovetti proiettare le slides tre volte di seguito per permettere a tutti di vederle. Il pubblico addirittura applaudiva e si congratulava vivamente. Queste grandi composizioni di quattro metri di lato, a colori mutevoli dai più tenui ai più intensi e complementari, facevano sollevare esclamazione di stupore.

In seguito queste proiezioni a luce polarizzata sono state presentate accompagnate da musica elettronica (suono puro – colore puro) ad Anversa e a Stoccolma, al Museo d'Arte Moderna di Tokyo con musica elettronica composta appositamente da Toru Takemitsu. [...]